

Omelia per la festa parrocchiale di San Leonardo Abate XXXII Domenica del Tempo Ordinario

Cerignola - Chiesa parrocchiale di San Leonardo Abate - 6 novembre 2021

Carissimo don Vincenzo e fedeli tutti,

trent'anni fa iniziava il cammino di questa comunità parrocchiale, voluta nel quartiere periferico di Torricelli perché i credenti nel Signore costituissero una comunità di fede: il nostro cuore è pieno di gratitudine verso chi ha avviato e accompagnato questo processo, anche con la costruzione di questa chiesa, dopo il periodo in cui si è celebrata l'Eucarestia in una struttura provvisoria. I vescovi Vincenzo D'Addario e Giovanni Battista Pichierri, il parroco don Vincenzo d'Ercole, i vicari parrocchiali, i numerosi laici, sono un grande popolo che ha edificato con amore la Chiesa di pietre vive. La storia continua con voi, caro don Vincenzo, cari fedeli, in un tempo davvero straordinario nella vita ecclesiale, quello del cammino sinodale.

Mi sono chiesto nel prepararmi l'omelia per voi: ma a quale ordine monastico apparteneva San Leonardo? Ho ricercato ed è apparso chiaro che egli era coevo di San Benedetto, il padre del monachesimo in Occidente, e che è stato un uomo di Dio che ha vissuto la sua dedizione al Signore e sia come eremita che come cenobita, abate di una comunità, senza una regola che si fosse ancora consolidata. Il Santo di Norcia sarà in Occidente il vero iniziatore della grande tradizione monastica che è giunta fino a noi. San Benedetto, nella sua regola, dice che ai suoi tempi, gli stessi di Leonardo, c'erano quattro categorie di monaci, due delle quali erano "detestabili": i sarabaiti, uomini che definisce "molli e viziosi", che vivono senza una vera regola; e i girovaghi, che vagavano oziando da un luogo all'altro. Egli, invece, loda i cenobiti, coloro che vivono cioè in un monastero, che sottostanno ad una regola e ad un abate; e gli eremiti, che non sono altro che dei cenobiti che hanno provato la vita comunitaria, nel "monastero sono stati a lungo provati e con l'aiuto di molti hanno imparato a vincere il demonio" e poi si sono ritirati per un certo periodo nella solitudine, vissuta non come una fuga dagli altri, ma come una più forte esperienza di Dio.

È bello notare che la comunità, per i monaci, quella comunità di cui ha fatto parte anche san Leonardo, ha aiutato a vincere le insidie del maligno e gli altri fratelli gli sono stati di aiuto nel cammino spirituale. Per noi questo insegnamento è di grande valore perché il prossimo è presentato come un aiuto alla sequela del Vangelo, e non come un ostacolo. La vita monastica rimane per tutti i cristiani una grande scuola di vita comunitaria. Lo è anche per tanti motivi, di cui voglio sottolinearne solo due.

Il primo è dato dalla prima parola con cui si apre la regola di San Benedetto: "Ascolta figlio gli insegnamenti del maestro e apri il tuo cuore docilmente...". Ogni cammino di fede non inizia con le nostre parole, né con le nostre azioni, ma con l'ascolto: più ascoltiamo, più diveniamo discepoli. E perché l'ascolto non rimanga un gesto esteriore o formale, si aggiunge: accogli docilmente, cioè accogli con piena disponibilità del cuore. L'ascolto è la parte migliore che Maria di Betania ha scelto, rispetto all'affacciarsi di Marta; l'ascolto è l'invito fatto al popolo di Dio nel Deuteronomio con le parole: "Ascolta, Israele...".

C'è, infine, un altro aspetto della vita cenobitica che prende forma nella regola benedettina, ossia l'ascolto degli altri. Infatti, nella Regola del Santo di Norcia troviamo anche questo bellissimo passaggio sull'ascolto di tutti: "Ma abbiamo detto di consultare tutta la comunità, perché spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore" (*Regola* III, 3). Questa espressione la trovate tante volte nel magistero di papa Francesco e l'ho citata anch'io nella Lettera pastorale, per invitarvi, durante questo anno, a far sì che l'ascolto sinodale sia uno stile della vita della Chiesa del nostro tempo.

Dai monaci come Leonardo possiamo imparare che la comunità è una scuola di vita per il cristiano: qui si cresce nella sequela del Signore, qui si impara ad ascoltare chi ci guida, qui si impara anche ad ascoltare tutti, proprio tutti, in quel processo che in questi anni, nel cammino sinodale, deve vedere impegnate davvero tutte le nostre comunità. Ascoltare i giovani significa dare parola anche a chi riteniamo inesperto o lontano, e che invece può portarci la freschezza dello Spirito.

Un invito a vivere la vita comunitaria e a partecipare ci viene dato anche dal Vangelo di oggi. Gesù si fa attento osservatore di due categorie di persone: gli scribi e i poveri. Gli scribi vivono la loro fede e il loro culto inseriti in una comunità nella quale vogliono emergere: prediligono i posti d'onore nelle cerimonie, amano

passaggiare in lunghe vesti, cioè in abiti lussuosi, e che attirano su di sé l'attenzione; vivono la loro carità con ostentazione, dando solo il superfluo di quello che posseggono. Infine la loro preghiera cede alla spettacolarizzazione. Stare ritti quasi in una posa o prolungare la preghiera per farsi vedere dagli uomini sono gesti ipocriti compiuti verso Dio, ma che non fanno bene neppure alla vita comunitaria.

Quando la nostra fede è vissuta così, non solo non è accettata a quel Dio che ama chi prega nel segreto, ma è dannosa anche alla vita comunitaria. Il modello di vita è, invece, la vedova: getta pochi spiccioli nel tesoro del tempio, partecipa con tutte le sue forze, che sono le forze di una persona debole e con scarse risorse. Ma possiamo dire che quel suo prendere parte è la ricchezza più bella: quei due spiccioli sono come due diamanti in mezzo a pietre di nessun valore. Ha dato tutto, ha dato col cuore, ha dato nella sua povertà. Così come ha fatto la vedova di Sarepta di Sidone.

Così nella nostra vita comunitaria, oggi si alzano due maestri: la vedova che dona i due spiccioli e San Leonardo. Impariamo da essi l'importanza di una vita comunitaria che sa costruire con discrezione, che sa ascoltare, che sa amare e perdonare, che evita ogni forma di chiacchiericcio perché tutto quello che ha da dire lo dice con amore. Il cammino sinodale ci aiuti a crescere in queste dimensioni.

Da dove iniziare? Dal saper ascoltare Dio e gli altri, senza giudicarsi mai. E nell'aspirare al carisma grande della comunione. In un commento al vangelo odierno ho letto queste bellissime espressioni della mistica contemporanea Madeline Delbrel, che voglio consegnarvi come un impegno di vita: "Nella mia comunità, Signore, aiutami ad amare, ad essere come il filo di un vestito. Esso tiene insieme i vari pezzi e nessuno lo vede se non il sarto che ce l'ha messo. Tu, Signore, mio sarto, sarto della comunità, rendimi capace di essere nel mondo servendo con umiltà, perché se il filo si vede tutto è riuscito male. Rendimi amore in questa tua Chiesa, perché è l'amore che tiene insieme i vari pezzi".

† Luigi Renna
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano